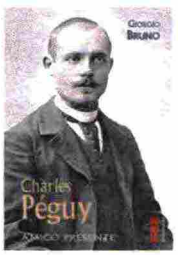
CULTURA
IN FEDE

# CHARLES PÉGUY LA CROCE E IL PAMPHLET

DA LAICO SOCIALISTA A CATTOLICO NAZIONALISTA, MA SEMPRE IN DIFESA DEGLI ULTIMI. NASCEVA 150 ANNI FA IL GRANDE INTELLETTUALE **ANTIBORGHESE**. DUE SAGGI LO RICORDANO








ROSEBUD 2

Sopra, ***Charles Péguy. Amico presente*** (Edizioni Ares, 256 pagine, 16 euro) e l'autore Giorgio Bruno. L'altro fondamentale saggio è ***Il suo segreto resta intatto. Scritti su Charles Péguy 1935-1995*** (Raffaelli Editore) di **Carlo Bo** (1911-2001), nella foto accanto

di **Massimo Raffaeli**

**MORTO** sulla Marna il 5 settembre del 1914 in divisa da ufficiale, pare che le sue ultime parole, colpito in fronte da un proiettile tedesco, fossero per Dio e per i figli: «*Mon Dieu, mes fils...*». Eppure nel senso comune era stato a lungo un uomo ben diverso, opposto persino, rispetto al patriota e cattolico intrepido che Charles Péguy consegnava in quel momento ai posteri, inclusi gli italiani della *Voce*, la rivista fondata nel 1908 da Giuseppe Prezzolini e Giovanni Papini, foglio di una gioventù delusa e inquieta, sull'esempio dei *Cahiers de la Quinzaine* che lo stesso Péguy aveva avviato nell'anno 1900 al chiuso della sua libreria al numero 8 di rue de la Sorbonne, in faccia all'università che era stata sempre ostile all'ex allievo della École Normale Supérieure.

Refrattario ai gruppi, nemico giurato di quello che chiamerà con spregio il «partito intellettuale», Péguy è un antiaccademico che manca tuttavia del teppismo di un Papini o del sottile cinismo di Prezzolini. Semmai la sua cifra è l'ardore, una passione che per etimologia connette lo slancio ideale al patimento fisico. Scriverà: «Io ho visto tutta la mia infanzia impagliare sedie con lo stesso spirito e le stesse cure, con la stessa mano con cui questo medesimo popolo aveva tagliato le sue cattedrali». Di umili origini (è appunto il figlio della seggiolaia della chiesa di Orléans, dove nasce esattamente centocinquanta anni fa, il 7 gennaio del 1873), si forma in regime di assoluta laicità al tempo della Terza Repubblica, idolatra Giovanna d'Arco e Victor Hugo mentre conclude la sua formazione con una duplice, decisiva esperienza politica: l'incontro con il socialismo (il suo uomo sarà a lungo Jean Jaurès, apostolo umanitario, la sua utopia si chiama Città armoniosa) nonché la militanza tra i dreyfusardi della prima ora al tempo dell'*Affaire*. Ne narra in uno dei suoi saggi più smaglianti, *Nôtre jeunesse* (1910, in italiano *La nostra giovinezza*, Studium 1947, nella storica versione di Giorgio Bachelet), diario e testamento di una generazione condotta inconsapevolmente al massacro.

Ma il socialismo di Péguy è un sentimento, non una ideologia o un progetto politico e non per caso tra i suoi autori prediletti c'è lo storico Michelet nelle cui pagine pulsa un afflato collettivo, l'ardore della folla. Spirito tagliente, volentieri polemico, Péguy detesta il moderatismo e il disincanto di chi può permettersi l'equidistanza dai problemi della vita, il distacco e la noia borghese. Nelle pagine della *Quinzaine*, che redige da solo ospitando gli spiriti liberi e affini, si pone in un'ottica orientata dal basso verso l'alto, che chiama «carnalità», e dice di parlare a nome del «concreto vissuto»: prima che operai o contadini, per lui esistono soltanto i miserabili, le fraterne creature degli umiliati e offesi.

I SUOI IDOLI ERANO GIOVANNA D'ARCO E VICTOR HUGO. LA SUA UTOPIA, UNA «**CITTÀ ARMONIOSA**»

## CONVERSIONE E RICONCILIAZIONE

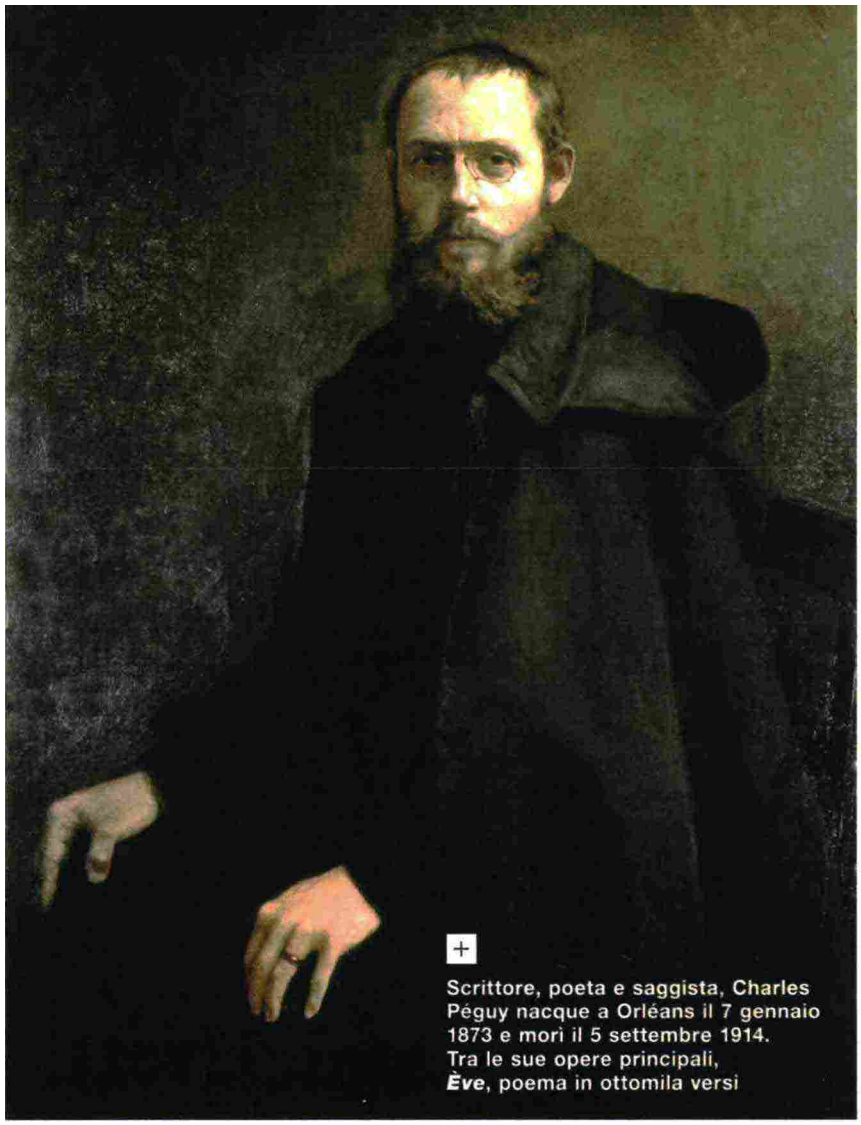
Dunque il suo progressivo distacco dai socialisti di Jaurès, accusati di frigido intellettualismo e di filisteismo borghese, e l'approdo al cattolicesimo intorno al 1908 non costituiscono tanto una conversione quanto una riconciliazione, così annunciata da sembrare fatale: «In un certo senso i suoi lavori pubblicati sui *Cahiers* e tutta la sua opera in generale assumono il volto di una grande riedizione moderna, contemporanea delle *Confessioni* di Sant'Agostino». Sono parole di Giorgio Bruno, firmatario di *Charles Péguy. Amico presente* (Edizioni Ares), una biografia intellettuale di taglio divulgativo, partecipe ma sobria nella esposizione e fondata su una bibliografia di prima mano. È Bruno a ricordare come, dopo la conversione, la scrittura di Péguy svolti



003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares



Scrittore, poeta e saggista, Charles Péguy nacque a Orléans il 7 gennaio 1873 e morì il 5 settembre 1914. Tra le sue opere principali, ***Ève***, poema in ottomila versi

decisamente verso la poesia e come la poesia, il canto e la preghiera tendano a coincidere. Monotone e prolisse eppure fuse in un solo nucleo di ispirazione, alternando versi liberi e alessandrini, qui nascono alcune tra le sue opere più alte, *Il mistero della carità di Giovanna d'Arco* (1910), l'immediatamente successivo *Portico del mistero della seconda virtù* (poi riuniti nei *Misteri*, a cura di Mimmi Cassola, Jaca Book, 2007) e finalmente *Ève*, del '13, che esce da Città Armoniosa nel 1991 tradotto da Giuliano Vigini.

A presentare ai lettori italiani questo poema portentoso di ottomila versi dove epica e lirica, canto corale e preghiera monodica sono ormai una cosa sola, è un cristiano idealmente collocabile fra i giansenisti, antesignano della Chiesa conciliare e maestro di critica letteraria, Carlo Bo (1911-2001), di cui è appena disponibile, per la cura meritoria di Alberto Fraccacreta, *Il suo segreto resta intatto. Scritti su Charles Péguy 1935-1995* (Raffaelli Editore/Centro Studi Carlo e Marise Bo). Anche se dislocati in oltre mezzo secolo, i saggi di Bo sono atti di riflessione e di meditazione riguardo alla natura della «testimonianza» (questo il suo termine più indiziato) dello scrittore francese, preso in un reticolo di cristiani per così dire irregolari e però mai confondibile con il fanatismo di un Bloy, per esempio, o la *militia Christi* di Bernanos o infine il sottile causidico spiritualismo di Mauriac. Agli occhi di Bo, il Péguy cattolico continua a chiedere agli uomini le stesse cose che chiedeva il Péguy socialista e cioè l'umiltà, la virtù quale gesto attivo, la disponibilità a spartire il poco pane con quei fratelli che chiama «senza nome» come fu, circonfusa di popolo e di luce divina, la sua Giovanna d'Arco. Tra le cosiddette virtù teologali per lui viene prima la speranza ma solo in quanto scaturisce da un atto di carità (la virtù attiva) ovvero la propizia, perché, scrive Bo, «Peguy rompe tutti gli indugi, sceglie l'azione, col preciso desiderio di mettere in pratica le sue idee di sofferenza e di riscatto».

## I PREZZI DA PAGARE

Pagherà pegno nella vita privata, prima accettando di convivere con una moglie incredula e i tre figli da lei non battezzati poi, quasi fosse un cilicio ulteriore, rinunciando a Blanche Raphael, ebrea alsaziana, il grande amore della sua vita. E pagherà due volte nell'immagine pubblica, con la ambigua risonanza dei suoi pellegrinaggi alla cattedrale di Chartres, il plauso di Maurras e dell'Action Française al suo nazionalismo redivivo e con il ritrovarsi, ormai in divisa da ufficiale, tra i borghesi che aveva fieramente detestato anche sotto le bandiere rosse della gioventù (che qualcosa comunque sospettasse è riprova *L'argent – Il denaro*, a cura di Giaime Rodano, Editori Riuniti, 1991 – il libello del '13 che rimane un esempio di anticapitalismo romantico, steso in uno stile incalzante, veemente, anche se Péguy morirà senza rendersi conto appieno di ubbidire proprio all'*argent* in una guerra tra opposti imperialismi).

Cogliendolo nel fuoco delle vicissitudini e contraddizioni, Carlo Bo parla di un autore in fondo misterioso, "segreto", l'opposto di Paul Claudel, il cattolico dai globuli rossi come si autodefiniva, dogmatico e iattante. Viceversa Charles Péguy «sentiva il bisogno di caricarsi la vita sulle spalle, il bisogno di servire l'esistenza»: pur così eccessivo, diseguale, datato, forse è questo che lo rende nostro contemporaneo. ◻

© RIPRODUZIONE RISERVATA



003913

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ares